

SONDAGGI

Se l'artista con il suo lavoro non arriva a fine mese

PAOLO VAGHEGGI

TORINO
Non bastano pennelli e colori. Stando a un sondaggio condotto dal professor Mannheimer tra i quattrocento partecipanti al premio **Terna**, presentato ieri a Torino in occasione di Artissima, mostra mercato del contemporaneo, la vita degli artisti è piuttosto grama: il 68 per cento non arriva a fine mese con il proprio mestiere, con la pittura o la scultura, ma svolge altre attività. Ci si interroga poco sulla qualità del proprio lavoro e l'86 per cento sembra avere un'idea salvifica e socialista del contemporaneo: l'arte deve essere sostenuta dallo Stato, non solo dalle aziende private. Il 79 per cento pensa che sarebbe giusto ricevere un sussidio statale, al pari di settori come cinema e teatro. L'inquietudine di conseguenza è forte: il 75 per cento ha un rapporto conflittuale con i galleristi. Il 55 per cento tuttavia li ritiene indispensabili, «nonostante spesso tentino di approfittarsi dell'artista», e nonostante (secondo il 56 per cento) la mancata sintonia tra le esigenze dei due soggetti. Le gallerie rimangono comunque un buon canale per gli artisti emergenti, come afferma il 70 per cento degli intervistati.

Colpisce la valutazione complessiva del mercato dell'arte contemporanea: la divisione è netta. Metà degli artisti, il 48 per cento, lo vede in una fase di crisi. Per l'altra metà è in «buona salute». Tra i suggerimenti per renderlo più competitivo, al primo posto la richiesta di un maggior appoggio delle istituzioni (71 per cento), seguita dalla sollecitazione verso più forti e strutturati rapporti internazionali tra gli operatori (66 per cento), un maggior coinvolgimento delle aziende private e la condivisione di grandi progetti tra artisti. Quanto ai premi d'arte, essi vengono considerati dalla maggioranza degli artisti e in particolare dai più giovani, l'unico modo per farsi conoscere.

